

Lavoro, dove sei?

Due storie di giovani laureate

1° maggio, festa del lavoro. Lavoro che spesso non c'è o non c'è più. In questi ultimi mesi anche il Saluzzese è stato investito direttamente da numerose emergenze con annuncio di licenziamenti: Burgo, Partesa, Carrefour. E non troppo distante da noi si annunciano difficoltà alla Bottero di Cuneo, all'Indesit di None.

La ricerca di un lavoro è difficile per tutti in tempo di crisi, ma una delle categorie meno appetibili sembra essere quella delle laureate, giovani, ma con 30 anni compiuti e, strano a dirsi, con esperienze e competenze di buon livello.

L'esperienza lavorativa maturata e magari anche la disinvoltura con la quale si presentano al colloquio costituiscono una palla al piede e non un punto a favore.

Abbiamo raccolto le storie di due giovani che, proprio quando stavano pensando di sistemarsi e magari di metter su famiglia, si sono ritrovate "a spasso", non per colpa né per demerito, ed hanno dovuto ricominciare a preparare curriculum, a rispondere ad inserzioni e presentarsi a colloqui di lavoro.

pag. 5

posti a rischio a Saluzzo e dintorni

STORIE/1 Troppo qualificate e troppo "vecchie" per un contratto da apprendista

Laureate, over 30, nessuno le vuole

Le disavventure di due giovani donne rimaste senza lavoro

La ricerca di un lavoro è difficile per tutti in tempo di crisi, ma una delle categorie meno appetibili sembra essere quella delle laureate, giovani, ma con 30 anni compiuti e, strano a dirsi, con esperienze e competenze di buon livello. Quasi che gli studi universitari e l'esperienza lavorativa maturata e magari anche la disinvoltura con la quale si presentano al colloquio costituiscono una palla al piede e non un punto a favore. Abbiamo raccolto le storie di due giovani che, proprio quando stavano pensando di sistemarsi e magari di metter su famiglia, si sono ritrovate "a spasso", non per colpa né per demerito, ed hanno dovuto ricominciare a preparare curriculum, a rispondere ad inserzioni e presentarsi a colloqui di lavoro.

Valentina ha trent'anni, vive in un piccolo centro del cuneese, dove è cresciuta. Ha un curriculum con diverse esperienze professionali e di studio, "guadagnato sul campo", con impegno e non pochi sacrifici: studi superiori raggiunti con il massimo dei voti, laurea umanistica conseguita nonostante i mugugni della sua famiglia (madre casalinga, padre operaio e un fratello) che le hanno spesso ripetuto che "studiare non serve a niente e in più, in quel settore!".

Valentina si è sempre data da fare, ha iniziato a lavorare a 19 anni per far fronte alle sue spese. A 25 anni un'importante esperienza di tirocinio all'estero, le apre un mondo tutto nuovo: forse la meritocrazia esiste! Dopo alcuni mesi, però, torna in Italia: deve terminare gli studi all'Università.

Dopo la laurea, cura un progetto di ricerca, poi, una possibilità di lavoro per un ente del territorio la porta verso un'attività internazionale. Il lavoro è appassionante, anche se non si può dire lo stesso per il trattamento contrattuale.

Fa tutta la trafila: tre contratti a progetto e (dopo la firma di un accordo pre-contrattuale con cui l'Ente si assicura che Valentina non avanzi pretese sui precedenti contratti a progetto) arriva il contratto a tempo determinato, durata: un anno. Ovviamente l'inquadramento non rispetta proprio il livello di studio di

lavoro. Valentina, ma, per lei va bene così, almeno per il momento, l'importante è lavorare. Poi il rinnovo del contratto a tempo determinato per un altro anno. Insomma, dopo quattro anni, Valentina si aspetterebbe una possibile stabilizzazione. Invece, a fine 2014, con la tanto decantata spending review, decidono di lasciarla a casa, insieme ad un buon numero di altri colleghi. L'Ente decide di "risparmiare" circa mille euro al mese per ciascun operativo lasciato a casa. Ma quanto costano i vertici? Lo stipendio di chi tira le fila è quasi la somma degli stipendi di quelli che ora cercano nuovamente

lavoro. Valentina non si dà per vinta. Se il pubblico non funziona o funziona male, magari il privato può investire sulla sua professionalità. Invia decine e decine di curriculum, passa interi pomeriggi a riempire formulari on-line. Ma ben presto capisce che è meglio piantonare le agenzie che fanno selezione del personale, ormai quasi tutte le aziende si appoggiano a loro. Valentina scopre che è meglio andarci di persona perché, se "disgraziatamente" il suo curriculum arriva dopo i primi dieci, insomma, se non è nella "top-ten", probabilmente non verrà neanche letto.

Le agenzie spiegano: «Ne riceviamo a centinaia, ogni giorno». Dopo settimane, mesi di ricerca, finalmente l'annuncio che può fare proprio al caso suo. Invia il curriculum e ottiene che venga mandato all'azienda. E finalmente la tanto attesa chiamata.

Primo colloquio con il responsabile delle risorse umane dell'azienda, una bella realtà di impresa manifatturiera locale in espansione: ne ricava un'ottima impressione. Passa qualche settimana e viene richiamata per il secondo colloquio. Questa volta incontra anche il titolare. I dieci minuti di confronto con lui, rac-

conta Valentina, sono la fiera dei luoghi comuni. «L'imprenditore mi ha detto: "Ha lavorato per un certo ente e lì si sa come vanno le cose... In più ha un cognome che proviene da un'altra regione d'Italia e, si sa, quelli di quella zona, parlano bene ma...". Insomma, tra le righe ho intuito che ai suoi occhi una trentenne, senza figli, potrebbe essere un potenziale costo aziendale piuttosto che un investimento. Risultato: sono stata scartata perché non ho sufficienti competenze tecniche». O forse ne ha troppe...

Nonostante le sue origini non del tutto piemontesi, Valentina è una persona di poche parole. In più è del sagittario... una delle singolari domande che l'imprenditore le ha rivolto durante il colloquio di lavoro aggiungendo poi... "Dicono che sono testardi".

In effetti, Valentina non demorde: il suo obiettivo è trovare un'occupazione in un raggio di Km accettabile, senza per forza dover andare di nuovo in qualche altra città o all'estero. Continua dunque a bussare ad altre porte. Dopo quelle blindate o quelle ricevute in faccia, magari, qualcun'altra, finalmente, si aprirà.

a cura della redazione

Eures, per chi è disposto a partire

Una quarantina di contatti al mese, con picchi specialmente in autunno e primavera, in concomitanza con l'evento torinese "Io Lavoro", sono le richieste ricevute, in media, dal Servizio Eures del Centro per l'Impiego di Saluzzo da parte di chi cerca lavoro oltre i confini nazionali. «Eures è una rete di cooperazione tra servizi pubblici per l'impiego, nata nel 1993 e promossa dalla Commis-

re per la sua sede di Parigi. Abbiamo poi il caso di una giovane laureata in lingue che grazie al nostro servizio ha lavorato in Portogallo, poi in

Alta Savoia, ed ora è partita per le Mauritius come receptionist per una nota catena alberghiera». Per favorire il processo di reclutamento internazionale, è stata lanciata anche l'iniziativa "My first Eures job" che offre ai candidati una copertura parziale dei costi di viaggio per sostenere il colloquio di lavoro e un'assistenza economica per il loro trasferimento all'estero.

Contatti: Sportello Eures Centro per l'Impiego di Saluzzo, 0175/42732 o Informagiovani Comune Saluzzo 0175/211455

- 4 REQUISITI
- 18-35 anni
- cittadino di un paese dello spazio economico europeo
- disposto a trasferirsi in un altro Paese
- conoscere 1 o più lingue comunitarie

STORIE/2 34 anni, un contratto a progetto: 6 ore al giorno, 500 euro al mese

In un anno 200 contatti, 3 colloqui

«Ho iniziato con una ricerca mirata - spiega una giovane donna che si è ritrovata improvvisamente disoccupata a seguito del fallimento dell'impresa dove lavorava - Ho contattato personalmente circa 200 aziende del territorio. Le risposte erano sempre uguali e si facevano scudo della crisi: in questo momento non abbiamo bisogno di personale, siamo addirittura in esubero. In altri casi, invece, il mio profilo non risultava corrispondente ai requisiti richiesti. Alcune volte ho ottenuto anche la possibilità di effettuare dei colloqui, divenuti ormai più eccezionali di un'udienza papale privata!

C'è qualche episodio che l'ha colpita in modo particolare? «Al termine di uno di questi colloqui, durato un paio d'ore, il responsabile del personale mi ha comunicato che l'azienda non aveva posti vacanti e quindi nessuna opportunità da offrirmi. Sono uscita evitando di domandare il perché mi avessero contattato se non avevano bisogno, ma considerato che il colloquio si era concentrato soprattutto sull'indagine psicologica, non volevo esporre il mio pensiero ad ulteriori valutazioni».

Su 200 aziende contattate nessuna offerta di lavoro è andata a buon fine?

«A quel punto ho cambiato strategia, iscrivendomi alle agenzie di lavoro presenti sul territorio: ho effettuato almeno una dozzina di iscrizioni ad altrettante agenzie, nonché all'ufficio territoriale (ex collocamento). L'iscrizione avviene online e, nella maggior parte di casi, è risultata lunga e articolata (insomma non bisogna proprio aver null'altro da fare!) Ma da sola non sarebbe bastata e si è reso necessario che mi presentassi, comunque, in agenzia per un colloquio conoscitivo. Questo significa che volendo estendere la ricerca anche su altri comuni oltre a quello di residenza, mi sono dovuta recare nelle rispettive filiali, con un dispendio di tempo e risorse che non tutti penso, possano permettersi».

Con quali risultati? «I risultati si commentano da soli: in un anno, le 12 agenzie cui ero iscritta, mi hanno fatto otte-

nere appena tre colloqui in azienda. Ma tant'è. Nel frattempo attraverso i miei contatti diretti ho avviato una collaborazione a progetto, della durata di tre mesi, con un compenso di 500 euro mensili per 6 ore giornaliere.

A 34 anni, con una buona formazione ed esperienza, ho accettato, pensando che fosse l'ingresso di servizio ad una posizione più soddisfacente in futuro. Ma senza un minimo di preavviso il contratto non mi è stato rinnovato, perché l'azienda puntava su persone con età inferiore ai 29 anni. Ebbene sì, perché anche se il Job's act ha previsto delle agevolazioni per le imprese che assumono personale, nel 90% dei casi la tendenza è il contratto di apprendistato».



Il direttore del Centro per l'Impiego Walter Mereu

miglie monoreddito con figli a carico».

C'è una differenza tra chi ha una formazione scolastica piuttosto che un'altra?

«La crisi è andata a toccare un po' tutti i livelli di istruzione e le tipologie di titolo di studio, anche chi proviene da scuole tecniche. Resistono quelle alberghiere, grazie al fatto che l'agroalimentare è ancora uno dei settori

trainanti nella nostra zona. Tra i settori più colpiti in provincia, sicuramente il primo è stato il tessile, anche per la concorrenza cinese, seguito da industria meccanica, metalmeccanica ed edilizia. L'area saluzzese si mantiene ancora ai livelli di guardia grazie alla parcellizzazione del territorio e ad attività legate al commercio e al settore agricolo e al suo indotto».

Quali sono le opportunità per i giovani? «I giovani si salvano grazie al tirocinio, che per molti è diventata la vera e propria porta di ingresso nel mondo del lavoro. Circa 66% dei tirocini promossi dal nostro Centro si trasforma in un rapporto di lavoro. Il giovane ha la possibilità di entrare in azienda con il tirocinio e con l'apprendistato e poi di rimanervi. Nel 2014, a Saluzzo, abbiamo attivato 240 tirocini, andati a buon fine, nei settori del commercio e dell'artigianato. Incoraggianti sono anche i dati sul servizio di creazione di impresa che nel saluzzese ha portato alla nascita di una settantina di imprese nei settori del commercio e della ristorazione. In generale, le assunzioni nel 2014

sono state oltre 15.000». Assunzioni sì, ma quale stabilità nei contratti? «Sulla tipologia di contratto, i dati provinciali del 2014 segnano una netta prevalenza dei contratti a tempo determinato che superano di gran lunga gli indeterminati: circa 59 mila contratti a termine, contro poco più di 8 mila contratti stabili».

Qual è il punto di vista dell'offerta?

«Confrontandoci con le aziende, in questi ultimi anni, abbiamo notato la loro difficoltà a fare previsioni sull'impiego di nuove risorse: rilevare il fabbisogno aziendale nel medio e lungo periodo è diventato pressoché impossibile data l'incertezza generale del mercato».

Iniziativa per far fronte alla crisi?

«In collaborazione con il Comune di Saluzzo e il suo Informagiovani, abbiamo realizzato vari progetti come quello sui tirocini formativi per i giovani diplomati e laureati ed altre iniziative per il lavoro all'estero. In questi giorni è in fase di discussione un protocollo di intesa tra i vari enti per mettersi in rete e fare sistema. Quanto alla nostra attività quotidiana, tra i servizi più utilizzati dagli utenti, ricordo quello di consulenza su come scrivere un CV od affrontare il colloquio di lavoro. Circa il 40% dei profili selezionati per le posizioni aperte nel 2014 sono andati a buon fine con l'assunzione del candidato».

d.v.

CENTRO PER L'IMPIEGO di Saluzzo

DISOCCUPATI NEL SALUZZESE (aprile 2015)

dal 15 al 25 anni	1.100
dal 26 al 39 anni	2.100
dal 40 al 50 anni	3.600

TOTALE DISOCCUPATI 6.800

ASSUNZIONI NEL SALUZZESE

nel 2013	nel 2014
15.000	15.800

L'incremento registrato nel 2014 è dovuto al settore agricolo, che però meriterebbe tutto un discorso a parte per via delle contingenze stagionali e dell'impiego di manodopera straniera.

CENTRO PER L'IMPIEGO (dati 2014)

3.500 utenti che hanno usufruito del servizio di colloquio e orientamento
250 offerte di lavoro pubblicate
2.100 candidature ricevute
1.179 profili segnalati alle aziende

CENTRO PER L'IMPIEGO I più colpiti sono i lavoratori tra i 40 e i 50 anni che hanno perso il posto

Disoccupati: 900 in più rispetto a un anno fa

La Granda non è più un'isola felice: il tasso di disoccupazione oltre il 12%

SALUZZO - È preoccupante il quadro che emerge dai dati del Centro per l'Impiego cittadino sullo stato di salute del mercato del lavoro nel saluzzese e in provincia. «La situazione è allarmante - afferma Walter Mereu, direttore del Centro per l'impiego di regione Ruata Re, che coordina anche le sedi di Savigliano e Fossano - Se fino al 2010, la Granda era ancora un'isola felice, in questi ultimi anni, il tasso di disoccupazione ha subito una forte impennata, superando i valori della media nazionale. Siamo oltre il 12%. Una volta era circa la metà. Dei 54 mila iscritti ai vari Centri per l'Impiego in tutta la provincia, 6.800 sono i disoccupati del saluzzese. Ben 900 unità in più rispetto

allo stesso periodo dello scorso anno».

Quali sono le fasce più colpite?

«I più colpiti dalla crisi sono i lavoratori tra i 40 e i 50 anni che hanno perso il posto di lavoro e fanno fatica a ricollocarsi. Spesso sono persone abituate a fare lo stesso lavoro da anni. Attività, a volte, molto specializzate, difficili da riproporre in altri settori. Per cui, oltre all'aspetto di non poter spendere le proprie competenze professionali, subentra anche la difficoltà psicologica di mettersi nuovamente in gioco su attività mai sperimentate prima. In certi casi, ci sono famiglie intere ad essere colpite dalla crisi: genitori che hanno perso il lavoro e figli disoccupati. Alcune volte si tratta anche di fa-